

SEZIONE INCONTRI ADOLESCENTI TEMPO ORDINARIO

## Scheda 3. Essere in relazione

FILE: SCHEDA COMPLETA

PRIMO PASSO DI TERRA

# Io ti vedo, tu mi senti?

*Memoria e racconto*

### Obiettivi

- Fare memoria delle relazioni nel periodo pandemico, cogliendo i punti in comune tra le esperienze del gruppo adolescenti.
- Utilizzare diversi linguaggi espressivi per comunicare le emozioni e i sentimenti che hanno caratterizzato le relazioni nel tempo di emergenza.
- Condividere esperienze di incontro significative vissute nonostante le restrizioni. Cercare insieme gli elementi essenziali che le caratterizzano come memorabili.

### Nuclei Tematici

*Ciò che si impone come vita e nella vita è dunque la sorprendente e inarrestabile forza della relazione; tutto ciò che vive, proprio per affermarsi e diffondersi come vivente, deve entrare in relazione con l'altro, deve muoversi all'interno di un'infinita trama di mutue relazioni: da questo punto di vista non è scorretto intendere i termini di «vita» e «relazione» come veri e propri sinonimi.*

SILVANO PETROSINO, *Il desiderio. Non siamo figli delle stelle*, Milano, Vita e Pensiero, 2019.

Per chi si prende cura dell'aspetto educativo delle relazioni, potrebbe essere una facile tentazione quella di considerare il tempo della pandemia come un tempo semplicemente *sospeso* o di *non vita* proprio perché caratterizzato dalla difficoltà di entrare in relazione, in particolare con i propri coetanei (discorso diverso rispetto ad altre realtà, per esempio la famiglia). Risulta tuttavia evidente che, in qualche modo, per gli adolescenti (ma anche per gli adulti) la vita ha continuato a dipanarsi all'interno di quella rete di relazioni e incontri che hanno trovato modo di attuarsi seppure inusuali, clandestine, impensate fino a poco tempo fa. Occorre mettersi in ascolto dei ragazzi e facilitare il racconto di quelle che sono state le esperienze di relazione - di incontro - vissute nel periodo COVID.

Lo stimolo emotivo evocato dagli oggetti che hanno caratterizzato il periodo di lockdown può essere un valido catalizzatore per favorire il racconto che gli educatori avranno cura poi di sintetizzare, con l'aiuto del gruppo, in poche parole significative che possano rappresentare un punto di convergenza per tutti. Nella selezione di queste parole si abbia cura di non indirizzare la riflessione dei ragazzi: è fondamentale l'atteggiamento di ascolto incondizionato affinché non ci si limiti a svolgere "la consegna dell'incontro". In questo, l'equipe degli educatori ha il dovere, insieme al don, di interrogarsi sui *bisogni educativi* emersi dalle attività con i ragazzi. In una certa misura, esiste un duplice impegno: da una parte i ragazzi a cui viene chiesto di raccontarsi, dall'altra gli educatori che devono esercitarsi a identificare la domanda di vita inespressa dai ragazzi e orientare il percorso secondo questa direzione.

### Dinamica di gruppo

Si preparano una serie di oggetti che possano richiamare alla memoria dei ragazzi il periodo pandemico, per esempio: una confezione di lievito - un mouse da gioco - una webcam - un pigiama - una mascherina - un orologio - un paio di scarpe da ginnastica - uno zaino - un biglietto dell'autobus - ecc. I ragazzi, quindi, casualmente ricevono uno di questi oggetti a partire dal quale raccontare al gruppo un aneddoto che ritorna loro in mente, che racconti di un *incontro* (avvenuto o mancato) che li veda protagonisti insieme a loro coetanei.

In seguito, dopo che tutti hanno condiviso il loro aneddoto, gli educatori guidano il gruppo nel fare una sintesi delle varie esperienze chiedendo ai ragazzi di evidenziare con una parola le emozioni, i sentimenti, gli stati d'animo suscitati dai racconti ascoltati. Queste parole possono essere scritte su un cartellone in maniera ben visibile a tutti. A titolo esemplificativo, la riflessione del gruppo potrebbe vertere su alcune di queste parole:

- NOIA
- DISTANZA

- SOLITUDINE
- RESPONSABILITÀ

Sarebbe opportuno approfondire le tematiche attraverso la lettura e la ricerca di testi specifici (*approfondimenti 1*)

Gli educatori quindi suddividono i ragazzi e affidano a ciascun sottogruppo una delle parole emerse nella prima parte dell'incontro. Ai ragazzi viene chiesto di partire dalla parola assegnata e scegliere come *raccontarla* al resto del gruppo e della comunità (si può pensare di diffondere i contenuti, qualora lo si ritenga opportuno) attraverso un linguaggio espressivo (canzone, quadro, testo, improvvisazione, breve video girato da loro stessi o trovato sul web ...ecc.). Questi stimoli rappresentano un buon punto di partenza per gli educatori per fare discernimento in merito *ai bisogni educativi* dei ragazzi.

Al termine dell'incontro si potrebbe richiamare la figura biblica di Abramo che vive l'esperienza di relazione e incontro con Dio in un modo inedito: Dio, il Signore, parla all'uomo e con l'uomo (Gen 12,1-9). Il Patriarca, come raccontato nel libro di Genesi era solito erigere una stele o altare nei luoghi dell'incontro con Dio, proprio per fare memoria e per comunicare il luogo della relazione con il divino. Per questo motivo si può chiedere ai ragazzi di testimoniare, nei giorni successivi, la presenza nella loro vita di una relazione significativa e autentica con un amico o gruppo di amici, attraverso la condivisione di una foto o di un breve video: "Un momento che vale la pena ricordare". Questi contributi potrebbero poi essere messi insieme e conservati dai componenti del gruppo o mostrati alla comunità.

SECONDO PASSO DI TERRA

## Distanza d'insicurezza

*Prossimità e cura*

### Obiettivi

- Riscoprire la bellezza della prossimità come gesto di cura, come opportunità per vivere delle relazioni autentiche.
- Conoscere e utilizzare delle tecniche di scrittura creativa per riuscire a esprimere le proprie emozioni.
- Riconoscere l'importanza del corpo come mediatore relazionale primario.

### Nuclei Tematici

Nell'ultimo periodo storico non è difficile non riconoscersi "analfabeti emozionali" secondo una definizione data dal card. José Tolentino Mendonça ([approfondimenti 2](#)). Non sono mancate le occasioni per vedersi e sentirsi, eppure spesso, soprattutto per gli adolescenti, questo non è stato sufficiente per definire relazioni che fossero autentiche. La prossimità, l'incontro, il contatto si definiscono anche e soprattutto nella dimensione della corporeità, della vicinanza fisica. La nostra realtà è incarnata: esattamente come la nostra fede.

Nella Prima Alleanza, il Salmo 115 descrive gli idoli degli altri popoli che, a differenza del nostro Dio: "hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono, hanno narici e non odorano, hanno mani e non palpano". Il Dio di Israele è un Dio sensibile e compassionevole.

Obiettivo dell'incontro è che con i ragazzi ci si possa mettere in gioco in prima persona, aiutati dalla presenza del gruppo di coetanei: tutti impegnati nel cooperare per lo stesso scopo. In questo modo si potrà fare esperienza di un incontro autentico collaborando con degli altri da sé: coinvolgendo tutti i sensi e aiutando a comprendere il "Senso" del servizio. Questa vicinanza con l'altro, soprattutto a chi soffre, rivela al ragazzo la natura stessa della relazione di aiuto che insiste nell'esperienza sensoriale della vita che tocca, vede, assapora, sente: intuisce il reale nella dimensione dell'amore. Ciò avviene mettendo costantemente in discussione le sicurezze in un continuo ricentrarsi al di fuori di sé, nello spazio abitato della prossimità.

### Dinamica di gruppo

Si propone di prevedere per questo incontro un tempo adeguato (sia allo svolgimento dell'esperienza che alla sua rilettura). Gli educatori scelgano un'esperienza di servizio da proporre al gruppo adottando le seguenti attenzioni:

- si scelgano esperienze di servizio che prevedano come condizione necessaria la collaborazione dei ragazzi. Tutti abbiano un obiettivo ben chiaro da portare a termine (servire alla mensa dei poveri, ridipingere la stanza dell'oratorio, mettere in scena uno spettacolo per i più piccoli della comunità, portare la spesa agli ammalati e far loro visita ecc.)
- si preveda di vivere l'esperienza in gruppo o piccoli gruppi affinché l'impegno collettivo dell'affrontare insieme le sfide, del pensare in gruppo a soluzioni inedite per percorrere strade nuove, dia a ciascun ragazzo il coraggio di fare squadra con i propri coetanei.

Nella prima parte, si propone la lettura della vicenda del paralitico raccontata nel vangelo di Marco (Mc 2,1-12)

*Entrò di nuovo a Cafarnao, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola. Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: "Figlio, ti sono perdonati i peccati". Erano seduti là alcuni scribi e pensavano in cuor loro: "Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?". E subito Gesù, conoscendo nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: "Perché pensate queste cose nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire al paralitico "Ti sono perdonati i peccati", oppure dire "Alzati, prendi la tua barella e cammina"? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, dico a te - disse al paralitico -: alzati, prendi la tua barella e va' a casa tua". Quello si alzò e subito presa la sua barella, sotto gli occhi di tutti se ne andò, e tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: "Non abbiamo mai visto nulla di simile!"*

Ascoltato il brano del Vangelo, gli educatori consegnano a ciascun ragazzo un cartoncino con l'immagine della celebre xilografia "La grande onda di Kanagawa" di Hokusai ([approfondimenti 3](#)). Si può riflettere, in gruppo sulle similitudini presenti tra l'immagine e la vicenda ascoltata. In entrambi i casi, ci troviamo di fronte ad una situazione apparentemente

insormontabile: da una parte delle persone che desiderano aiutare il paralitico su un lettino da portare all'interno di una casa stracolma, dall'altra degli equipaggi che fronteggiano un mare in tempesta. La sfida, seppur difficile, nel brano biblico, viene superata grazie alla collaborazione, alla creatività e all'impegno comune e sappiamo come l'incontro che ne segue rappresenti un punto di svolta nella vita dell'uomo che si alza guarito dalla sua condizione. Nell'opera, tuttavia, il momento è fermo nel culmine dell'incertezza: quello che accade dopo, non ci è dato conoscerlo.

Gli educatori collocano i ragazzi proprio nel momento descritto dall'opera. Sono loro gli equipaggi che devono affrontare la sfida rappresentata dall'incontro con l'altro. Viene quindi chiesto loro di vivere l'esperienza precedentemente organizzata avendo cura di mettersi in gioco tutti insieme: sia la tempesta che la bonaccia si superano solo se si rema insieme nello stesso senso.

Al termine dell'esperienza, ai ragazzi viene chiesto di rileggere quanto vissuto rimanendo nella metafora dell'equipaggio di fronte alla sfida e *scrivere* sul retro del cartoncino con l'immagine cosa sia successo negli attimi successivi all'incontro con l'onda. Questa modalità permette di raccogliere le impressioni *a caldo* in maniera implicita, suscitando nei ragazzi il racconto delle emozioni che li hanno pervasi. Gli educatori potrebbero prendere nota di alcune parole emerse durante la restituzione e, in un momento molto semplice di ringraziamento per quanto vissuto, affidarle alla preghiera di tutti.

Questo momento, nella forma proposta, prevede l'utilizzo del linguaggio metaforico. Gli educatori sono chiamati a suscitare nei ragazzi una rilettura dell'esperienza che vada al di là del: "è andato tutto bene" o del: "non mi è piaciuto perché...", facendo leva sulle emozioni perché, come scrive Daniel Goleman:

*Nel cercare di comprendere come mai l'evoluzione abbia conferito all'emozione un ruolo tanto fondamentale nella psiche umana, i sociobiologi indicano - quale possibile spiegazione - proprio questa prevalenza del cuore sulla mente nei momenti più critici della vita. Essi sostengono che le nostre emozioni ci guidano nell'affrontare situazioni e compiti troppo difficili e importanti perché possano essere affidati al solo intelletto: si pensi ai momenti di grande pericolo, alle perdite dolorose, alla capacità di perseverare nei propri obiettivi nonostante le frustrazioni, allo stabilirsi del legame di coppia e alla costruzione del nucleo familiare. Ogni emozione ci predispose all'azione in modo caratteristico; ciascuna di esse ci orienta in una direzione già rivelatasi proficua per superare le sfide ricorrenti della vita umana - situazioni eterne che si ripeterono infinite volte nella nostra storia evolutiva.*

DANIEL GOLEMAN, *Intelligenza emotiva*, Segrate, Rizzoli, 2011

terzo passo di terra

## Riflettersi

*Identità e dono*

### Obiettivi

- Nella ricerca degli adolescenti della propria identità la presenza degli altri è un elemento fondamentale. Nel gruppo si possono attivare dinamiche positive che motivano tale ricerca, senza estremizzarla.
- Nelle relazioni di amicizia è possibile scoprire e condividere i doni che arricchiscono la vita di ciascuno.
- Diventare grandi significa fare delle scelte coraggiose. Quella più coraggiosa di tutte è la scelta per il bene.

### Nuclei Tematici

Ne “L’intelligenza emotiva” Daniel Goleman scrive: “*Il nostro senso dell’io nasce nelle nostre interazioni sociali: gli altri sono gli specchi che riflettono la nostra immagine, un’idea che è stata riassunta nella frase: «Sono ciò che penso che tu pensi che io sia»*” (DANIEL GOLEMAN, *Intelligenza emotiva*, Segrate, Rizzoli, 2011). Le relazioni, secondo quanto affermato, contribuiscono a definire la persona. Esse non sono quindi solamente il luogo in cui si esprime la volontà di socialità o dove si cerca un altro che possa appagare il bisogno di essere corrisposto: nell’incontro l’uomo reperisce informazioni essenziali per conoscersi meglio, per scoprire i propri talenti, le proprie capacità, i semi di bene piantati nella propria vita che, germogliando finiscono per offrire frutti buoni alle persone con cui scegliamo di dividerli. Per gli adolescenti il tema dello specchio è ancora più centrale seppur affrontato con un certo piglio negativo (soprattutto da parte di adulti e genitori preoccupati): basti pensare al tema del *corpo*, del corrispondere ad un ideale, ad un *pensiero* dell’altro su di noi, ad un’immagine che rappresenti ciò che il ragazzo, o la ragazza, immagina di voler diventare. Le relazioni, specie quelle autentiche e più forti, possono quindi essere considerate una sorta di specchio con due facce. Da una parte esso deforma la persona, ingrandendone i difetti o rimpicciolandola fino a farla diventare insignificante. In questo modo può obbligare i ragazzi a corrispondere al pensiero degli altri sacrificandone l’unicità. L’altro lato di questo specchio, invece, restituisce l’immagine vera e reale della persona: se utilizzate in questo modo le relazioni sono occasioni liberanti grazie alle quali venire a conoscenza della propria unicità, del proprio valore. Gli incontri, le relazioni che restituiscono questo tipo di esperienza sono un  *dono di Dio*  che va riscoperto nella propria vita, dandogli spazio. La vita di ogni ragazzo può essere dono per l’altro, può essere testimonianza di autenticità e unicità che attragga le persone che ci sono attorno.

### Dinamica di gruppo

Si propone la visione del cortometraggio “*Who are you?*” (*approfondimenti 4*). La vicenda dei due protagonisti aiuta a comprendere quanto sia importante, anche nei momenti di crisi, esercitarsi a cambiare prospettiva: passando dall’atteggiamento di chi attende una svolta, un cambiamento, ad essere promotori dello stesso. Questo può accadere nel momento in cui, grazie all’incontro con l’altro, scopriamo come il  *dono*  che abbiamo ricevuto, i nostri talenti, i nostri sforzi non siano solamente un esercizio della nostra volontà o una conseguenza delle nostre azioni, ma possano rappresentare per un’altra persona un’occasione, un’esperienza vitale. Con i ragazzi si potrebbe partire chiedendosi quale sia il misterioso contenuto del pacco attorno al quale si svolgono le vicende del video e, nel quale potrebbe essere collocata l’ispirazione che il protagonista sembra cercare in un periodo di crisi. A ben guardare, tuttavia, potrebbe anche esserci la risposta alla domanda:  *chi sono io?*  racchiusa poi nell’incontro e nel dono di sé che si è stati in grado di offrire ad un’altra persona, anche se sconosciuta.

Si consegna quindi ai ragazzi una piccola scatola (magari con la scritta “*Who are you?*” ben visibile sulla superficie) con all’interno un cartoncino. A ciascun adolescente viene chiesto di riflettere su un dono che brilla nella sua vita, del quale si è accorto grazie alla testimonianza di un’altra persona e che lo ha abilitato a riconoscersi, a sua volta, dono.

Si propone di preparare uno specchio, opportunamente grande, affinché ciascun ragazzo possa scrivere su di esso con degli appositi pennarelli il dono scelto. Lo strumento dello specchio, che in genere riflette solamente ciò che siamo o ciò che vorremmo essere, diventa così segno di quello che ciascuno può essere in potenza nelle relazioni e al servizio dell’altro.

Al termine si chiede ai ragazzi di farsi un “*selfie*” davanti allo specchio preparato nel corso dell’incontro. Tra tutti i doni scritti, possono  *adottarne uno*  scegliendo di impegnarsi a riscoprirlo anche nella propria vita, cercando di sostenere le occasioni di bene utili per esercitarsi nelle buone pratiche. Potrebbe essere utile anche il testo tratto da un’opera di Marco D’Agostino (*approfondimenti 5*).

Si può pensare di lasciare lo specchio nella stanza utilizzata dal gruppo, lasciando ai ragazzi la possibilità di decorarlo, affinché ciascuno possa ricordare nel tempo il proprio valore e quello degli altri.

PASSI DI CIELO

## Quale sete?

*Il rapporto con gli altri è una dipendenza liberante o limitante?*

### In ascolto della Parola

Gv 4

Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: "Dammi da bere". I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: "Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?". I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva". Gli dice la donna: "Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?". Gesù le risponde: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna". "Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua". Le dice: "Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui". Gli risponde la donna: "Io non ho marito". Le dice Gesù: "Hai detto bene: "Io non ho marito". Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero". Gli replica la donna: "Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare". Gesù le dice: "Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorarete ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità". Gli rispose la donna: "So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa". Le dice Gesù: "Sono io, che parlo con te". In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: "Che cosa cerchi?", o: "Di che cosa parli con lei?". La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: "Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?". Uscirono dalla città e andavano da lui. Intanto i discepoli lo pregavano: "Rabbi, mangia". Ma egli rispose loro: "Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete". E i discepoli si domandavano l'un l'altro: "Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?". Gesù disse loro: "Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: "Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura"? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica". Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: "Mi ha detto tutto quello che ho fatto". E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: "Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo".

### Il senso delle cose

Il Vangelo ci mostra un Gesù inedito: affaticato, si ferma presso un pozzo a mezzogiorno. Possiamo immaginare il luogo deserto, mentre tutti erano chiusi in casa in quell'ora calda. Tutti meno una donna, che sceglie proprio quell'orario così inadatto per andare ad attingere acqua al pozzo che si trovava fuori città. Possiamo immaginare che la scelta non fosse casuale: il pozzo nel mondo antico è il luogo del dialogo, crocevia di tante vite (e la Scrittura ha delle pagine bellissime che raccontano di incontri al pozzo, da Rebecca, moglie di Isacco, passando per Zippora, moglie di Mosè, fino al profeta Elia, che al pozzo di Zarepta incontra la vedova che lo ospiterà...), ma sembra che a questa donna tutto ciò non interessi. Eppure a mezzogiorno (l'ora sesta, che nella Scrittura ricorda i giorni della creazione, con particolare riferimento all'uomo che ne è il coronamento), Gesù si fa trovare lì, ospite indesiderato e inatteso. E non sta nemmeno zitto: rivolge (lui per primo!) la parola alla donna, e le chiede da bere. La sete esprime un desiderio ardente, difficile da tenere a freno: è quello che Gesù sa essere nel cuore della samaritana, nel nostro cuore, e che cerca di intercettare, di raggiungere. Ma, cosa meravigliosa, è innanzitutto quello che Lui ha verso di noi!

Questa donna si dimostra immediatamente un bel tipo: non le sembra vero di cogliere l'occasione di provocare un po' questo giudeo, e lo prende in giro. Già, perché quando ci sentiamo soli e tagliati fuori dal mondo, perché diversi dagli altri, perché oggetto di giudizio, non perdiamo occasione di attaccare.

Gesù però non si scompone, e anzi risponde con una frase misteriosa: "se tu conoscessi". C'è qualcosa che non sai! Ogni relazione che abbiamo davanti è occasione di scoprire un tesoro nascosto, ma l'incontro con Dio porta con sé un

dono più grande: acqua viva. Il pozzo permette di vivere, e quelli di Giacobbe da sempre erano segno non solamente della possibilità di abbeverare il gregge, ma anche della fedeltà di Dio alle sue promesse. Gesù però propone più del pozzo: acqua viva. E quella che appare essere solo la liberazione da una quotidiana servitù diventa origine di qualcosa di più grande: una fonte inesauribile. Ma come ottenerla?

Gesù fa una seconda richiesta alla donna: “va’ a chiamare tuo marito”. Non è una domanda per fare conoscenza con un’altra persona, ma per conoscere lei e per permetterle di ri-conoscersi: portami la tua vita. Gesù le chiede di consegnare i suoi affanni, i suoi problemi, le sue difficoltà. Il suo stile è rispettoso, ma veritiero: non rimprovera la donna e non la disprezza per la sua risposta, ma non le nasconde nemmeno la verità di quello che sta vivendo. Lo stesso Gesù fa con noi: solo chi ci ama può dirci la verità su di noi, sui nostri errori, senza per questo giudicarci! È l’esperienza di grande liberazione che facciamo nella confessione, il luogo in cui davanti al Signore possiamo togliere ogni maschera e scoprire chi siamo veramente, senza paura. In questo modo la donna comprende cosa vuol dire stare alla presenza di Dio, riconosce Gesù come il Messia e avverte (proprio lei che andava al pozzo a mezzogiorno per non incontrare nessuno!) l’esigenza di annunciarlo ad altri. Se sappiamo chi siamo non c’è giudizio di cui avere paura; se siamo certi dell’amore di Gesù, nessuna forma di disprezzo o di condanna potrà più spaventarci: il Signore libera le nostre vite, e ci colma di una gioia che non possiamo che condividere. Ma qui si compie il capolavoro: la donna, che è giunta a questo punto grazie al cammino fatto con Gesù, ha imparato anche a farsi compagna di strada: non condivide con gli altri la risposta, ma la domanda e l’esperienza fatta, suscita negli altri la stessa curiosità che ha vissuto lei. Sì, perché nulla è più affascinante della vita vera, e di una vita che si conosce e si sa raccontare.

### Tracce di riflessione e preghiera

- Quante volte mi nascondo per paura degli altri?
- Ho mai incontrato qualcuno che aveva “sete” di me?
- Quali sono le relazioni che hanno davvero plasmato la mia persona? Il Signore ha un posto in questo elenco?
- Quale esperienza racconterei ad un amico che ha bisogno di una svolta?

Si propongono due canzoni utili per avviare la riflessione:

- “Fix you” dei Coldplay ([approfondimenti 6](#))
- “Prima di partire per un lungo viaggio” di Irene Grandi ([approfondimenti 7](#))

Preghiere:

Lo riconosco, Gesù: ho paura.

Temo il giudizio degli altri; forse temo ancor di più il mio giudizio su me stesso.

Ma Tu, Gesù, attendimi al pozzo: incontrami non con le risposte, ma con le domande.

Sorprendimi con la tua sete, perché io non mi senta sminuito.

Messo a mio agio dalla tua semplicità possa rispecchiarmi in te, fonte d’acqua limpida, e scoprire senza più paura che quest’uomo, per quanto fragile e macchiato dal peccato, è un uomo amato.

Allora ti riconoscerò come mio Signore, come colui che dona senso alla mia vita

e a quella di chiunque, per quanto impaurito possa essere,

non si è ancora stancato di cercare. Amen.

«Il muretto di un pozzo fa riposare Cristo.

Signore, che posso darti per il tuo riposo?

Molti non capiscono come il valore di una cosa consista nel servizio che rende.

Se mi ferma, mi deruba e mi diminuisce: è quindi una povera cosa anche se pesa molto su le nostre bilance.

Anche un niente, se mi sorregge e mi porta verso il bene, ha un pregio inestimabile.

Un muretto può riposare meglio di un cuore, meglio del mio cuore.

Son geloso di te, muretto del pozzo di Sichar.

Facendo riposare il Signore mi insegni che per fare il bene ci vuole poco.

Basta sorreggere la stanchezza che cerca, la stanchezza che attende, la stanchezza che ama.

E di stanchezza sono piene, oggi, tutte le nostre strade»

(don Primo Mazzolari, *La Samaritana*, 1943).

### Atteggiamento interiore

L’atteggiamento interiore proposto è quello della sete spirituale. È la nostalgia dell’Origine, ma anche il bisogno vitale dell’anima di andare oltre ciò che è materiale. È la sete della cerva che canta il Salmo 42: senza l’acqua viva offerta dal Signore l’anima si svuola, diventa il simulacro di se stessa, inaridisce. Cosa significa la sete spirituale? È facile sentirla? In che modo si può colmare? Seguire la propria sete interiore apre a un viaggio sorprendente nella propria interiorità.